

Non si può costruire il dopo Berlusconi senza innovazione e libertà

di ANNA PAOLA CONCIA*

«**N**on conosciamo mai la nostra altezza finché non siamo chiamati ad alzarci. E se siamo fedeli al nostro compito arriva al cielo la nostra statura. L'eroismo che allora recitiamo sarebbe quotidiano, se noi stessi non c'incurvassimo di cubiti per la paura di essere dei re». Questa poesia di Emily Dickinson accompagna la mia vita dal giorno in cui, nel 2006, accettai l'incarico di presidente dell'Agensport della regione Lazio. Mi accompagna e mi ossessiona in questo tempo torvo della storia del nostro paese. Ed è qualcosa che traccia la mia strada, in questi anni difficili in cui tanti di noi (dentro questo giornale e altrove) si interrogano su come costruire un altro futuro per questo paese: scrivere un altro futuro partendo da oggi. Come tanti piccoli vogatori che si mettono insieme e faticosamente cominciano a remare contro il mare in tempesta, raddrizzano la nave, sfidano le onde e con coraggio cambiano la rotta. Trovano il ritmo, la forza, intuiscono l'orizzonte. La motivazione non è solo salvare la nave, ma rimettersi in viaggio. Uscire dall'emergenza e ritrovare ciascuno il proprio ruolo, perché se ognuno è fedele al proprio compito arriva al cielo la sua statura e la nave va. Le vele gonfie fanno bene a tutti ma ciascuno né è responsabile. È il senso dello stare insieme di una comunità.

È quello che vorrei facesse la sinistra oggi. È il compito che le assegnerei. Ma bisogna attrezzarsi di nuovi strumenti, avere il coraggio di cambiare, perché

se vogliamo essere capitani di questa nave, dobbiamo innanzitutto cambiare noi. Questa nave non sta andando alla deriva solo per responsabilità della destra (sotto gli occhi di tutti). Sono settimane che Ilvo Diamanti su *Repubblica* ci dice che nonostante i sondaggi negativi di Berlusconi e del suo Governo, l'opposizione non fa un passo avanti. Esempio unico in Europa. In altri paesi come la Francia, la Germania e la Spagna mentre le forze di governo perdono consensi, l'opposizione avanza. Ripartiamo da una riflessione su questo e riprendiamo in mano le nostre vite e di chi ci chiede di riprendere i remi della nave. I cittadini non ci danno più cambiali in bianco, vogliono sapere prima dove li vogliamo portare. E verranno con noi solo se sapremo emozionarli: questo non si fa con idee copiate.

Sono convinta che oggi il vero spartiacque sia tra conservatori e innovatori. In questi sedici anni di convivenza con Berlusconi, noi abbiamo saputo solo resistere, resistere, resistere! Abbiamo impiegato le nostre energie a contrastare la sua quotidiana volontà di stravolgimento delle regole, la sua insofferenza alla democrazia, abbiamo combattuto il rischio vero e percepito della dittatura. Abbiamo fatto muro di fronte al suo fastidio per la Costituzione. La storia italiana ci ha consegnato questo ruolo, nel bene e nel male. Il fin di bene è facilmente intuibile, il male è che mentre lui è stato percepito come un innovatore che rompeva le regole ammuffite di una democrazia italiana bloccata, noi siamo stati percepiti

come conservatori dello status quo. Forse lo siamo anche stati, ma per necessità. Ora la storia ci consegnerebbe un altro ruolo. Il tempo di Berlusconi è finito, lui non è più quello che ha promesso per quindici anni. Anzi non lo è mai stato, e i cittadini cominciano a capirlo. Lui non può più vendersi come l'innovatore, noi dobbiamo diventarlo. Per diventarlo dobbiamo fare passi nuovi, passare dalla danza classica alla danza moderna.

Un esempio: la questione morale. Da Scajola in poi, nonostante "lo squallore" che è sotto gli occhi di tutti, noi non abbiamo guadagnato nulla. Perché? Perché la questione morale è questione politica profonda, che deve essere affrontata dentro i partiti. Ha a che fare con l'etica, con la responsabilità di essere all'altezza del proprio compito di classe dirigente di un paese. Ma non può essere l'unico strumento di battaglia politica. Resistiamo alla tentazione nei prossimi mesi di farne l'unico argomento di competizione. Facciamoli sprofondare nella loro fogna. Noi dobbiamo dire ed essere esemplari, con parole e gesti, e rilanciare con una progettualità alta. Cominciamo col riprenderci la parola "libertà". Decliniamola in tutte quelle libertà che vorremmo fossero nelle mani dei cittadini e delle cittadine italiane: la libertà di lavorare, la libertà di immaginarsi un futuro, la libertà di una formazione adeguata, la libertà di amare, la libertà di morire in modo dignitoso, la libertà di vivere senza paura, la libertà di essere rispettati, la libertà di esercitare i più elementari diritti

civili come quella di scegliere i propri rappresentanti, la libertà di convivere con chi è diverso da noi nel rispetto reciproco, la libertà di essere informati, la libertà di un welfare equo ma non più solo familistico, la libertà di intraprendere, la libertà di avere il destino che si sceglie, la libertà di avere le porte aperte verso il mondo.

Che cosa sono queste declinazioni della libertà se non una idea di società? Per fare tutto ciò bisogna fare delle scelte che ci portano lontano dalla conserva-

zione dello status quo. E allora guardiamo alla scuola come il luogo dove fare innanzitutto gli interessi degli alunni, guardiamo all'università come il luogo dove promuovere i migliori e non contrapponiamo in modo stucchevole giovani e anziani, non è questa la modernità. Non contrapponiamo più precari e lavoratori dipendenti, sfruttiamo il pensionamento delle donne a sessantacinque anni per ripensare profondamente il ruolo delle donne nella nostra società, puntiamo davvero sulla economia

verde ma non ce ne riempiamo la bocca, non contrapponiamo diritto di cronaca e tutela della privacy, andiamo fino in fondo nella riforma della giustizia per tutti i cittadini. Sono questi i compiti che ci spetterebbero: siamo chiamati ad alzarci tutti insieme, non ad essere trascinati da una figura sola. Siamo noi che dobbiamo guidare i condottieri che scegliamo. Potremmo essere eroi, non rimaniamo alla finestra per la paura di essere dei re.

**Deputata Pd*

